

DALL'INVIATO

DUBLINO. Chi era Bobby Sands? «Era? Non devi dire "era", devi dire "è". Capisci? Tu dici "era" perché non ne sai niente. Tu magari pensi che Sands era un tipo qualunque, era come Tony Blair, o come Paul Gascoigne, oppure come la principessa Diana, non è vero? Invece non è così. Lui è stato un tipo speciale, un grande, un eroe, un vero eroe. Come Gandhi, come Che Guevara. Per questo io dico "è", quando parlo di Sands, e non uso il verbo al passato, perché per noi irlandesi Bobby è ancora vivo, è il simbolo delle nostre lotte, della nostra forza, di tutto quello che abbiamo sofferto e anche delle nostre vittorie. Adesso gli inglesi cercano di gettare fang sul suo nome, con questa storia della sorella, di Bernadette, che c'entrerebbe qualcosa con la strage di Omagh. Io non la conosco la sorella di Bobby. Però non credo che c'entri nulla. E poi questo non toglie niente alla vita di Bobby, e al modo come è morto, martire, accusando di fronte a Dio e al mondo la barbarie degli inglesi...». Il ragazzo che mi sta parlando è un po' agitato. Ma non mi pare che sia un fanatico, un caso isolato. Si chiama Gerard, è nato a Belfast - nell'Irlanda Britannica - e ha vissuto lì fino a 15 anni. Poi si è trasferito a Dublino, nella Repubblica irlandese. Ha gli occhi neri, i capelli neri e ricci, un giubbotto a scacchi, non sembra irlandese, sembrerebbe un meridionale, un italiano o un greco. Invece l'«irlandesità» gli brucia nelle vene. Ha 21 anni, studia storia. Lo incontro davanti alla biblioteca del "Trinity College", l'università di Dublino, molto antica e gloriosa. Fu fondata nel '500, e tra i suoi ex alunni ha dei buoni nomi: Jonathan Swift, Oscar Wilde, Samuel Beckett. All'ingresso della biblioteca ci sono diversi ragazzi. Chiedo a caso. A tutti la stessa domanda: chi era Bobby Sands? Su dieci interrogati solo due allargano le braccia. Non lo conoscono. Gli altri, sebbene siano nati - a occhio - due o tre anni prima della morte di Sands, lo conoscono perfettamente. Nessuno ne parla male. La risposta più comune è: «un eroe». La più sprezzante: «un illuso».

Bobby Sands era nato a Belfast nel 1954. Oggi avrebbe 45 anni, appena qualcuno meno di Gerry Adams, il leader dei nazionalisti cattolici irlandesi che quattro mesi fa, dopo decenni di guerra civile, ha firmato l'accordo di pace con gli inglesi. Bobby era nato in un sobborgo di Belfast dove dominavano gli "unionisti", cioè i protestanti filo-inglesi. Lui invece era di famiglia cattolica e anti-britannica. Nel '68 aveva 14 anni, e fu conquistato dal movimento che dilagava in tutta Europa e che nell'Irlanda britannica aveva assunto un aspetto indipendentista e anti-inglese. Bobby si unì all'Ira, cioè all'organizzazione paramilitare cattolica che era il braccio armato del Sinn Féin, il partito dei cattolici repubblicani. Gli "unionisti" resero la vita impossibile a lui e alla sua famiglia. Il padre fu costretto a cambiare casa, a portare la famiglia in un altro quartiere. Bob era il ragazzo più grande, gli altri tre fratelli erano bambini: Marcella, Bernadette e John. Nel '69 Bobby lasciò la scuola e si mise a fare il garzone in un'officina. Nel 1973, quando aveva 19 anni, fu arrestato e condannato per possesso di arma da fuoco. Gli diedero 5 anni, ne fece tre. Li trascorse tutti nella terribile prigione di Long Kesh, nel famoso "Blocco H". Qui, nella cella numero 11, conobbe un giovanotto con la barba nera, che aveva già delle responsabilità di direzione nell'Ira e che si chiamava Gerry Adams. Oggi Adams descrive così Bobby Sands: «Era un ragazzo snello e robusto, con una criniera di lunghissimi capelli, e una sbalorditiva capacità di impegnarsi al massimo, sia quando giocava a pallone, sia quando suonava la chitarra, sia quando discuteva di politica. Chi era davvero? Un normalissimo ragazzo irlandese che ha vissuto ed è morto nelle condizioni straordinarie nelle quali si vive e si muore nei territori occupati dallo straniero. Un giovane incredibilmente eroico e coraggioso».

La sorella di Bobby, quella famosa, è Bernadette. È una signora quarantenne, con l'aria mite, che possiede un negozietto a Dundalk, cittadina irlandese a pochi chilometri dal confine con l'Ulster. Bernadette è sospettata - ma non ufficialmente - di sapere qualcosa sulla bomba di Omagh. Lei nega e giura di essere innocente. Bernadette è la vicepresidente del partito politico che dopo gli accordi di aprile ha fatto la scissione dal Sinn Féin. Perché contraria agli accordi. Suo marito, Michael McKeivitt, dicono che sia il capo dell'«Ira vera», e dicono anche che l'«Ira vera» sia la responsabile della strage. A Dundalk in questi giorni ci sono state diverse ma-



Dimmi chi era Bobby Sands

C'è chi lo considera un «eroe», chi lo definisce un «illuso». La sua memoria e la dura vita di sua sorella Bernadette

Un murale in una via di Belfast; sotto, un ragazzo con la foto di Bobby Sands a una manifestazione

dello status di prigionieri politici. Non mantenne.

La «City Hall», diciamo il municipio, è il cuore di Belfast. E Belfast è il cuore dell'Ulster protestante e filo-inglese. Davanti al cancello della City Hall ci sono molti mazzi di fiori e altrettanti bigliettini. Li ha portati la gente, per solidarietà con le vittime di Omagh. Nell'atrio della City Hall c'è una fila di persone che sono lì per firmare il libro delle condoglianze.

na di persone, che più o meno gentilmente mi dicono tutti la stessa cosa. E cioè esprimono - con la prudenza che si deve a un morto - una condanna piuttosto decisa per Bobby Sands, e una condanna molto decisa per l'Ira. Finalmente un barbuto, rosso di capelli come deve essere un vero irlandese, con un lampo negli occhi risponde contento alla domanda: «Sands fu un vero eroe, e con questi di Omagh non c'entra niente».

Il governo inglese non mantenne le promesse che aveva fatto ai carcerati del blocco H, e così Bobby Sands, che era diventato il leader dei detenuti dell'Ira decise di iniziare lui lo sciopero della fame. Era il primo marzo del 1981. Il suo amico Sean Lennon ricorda perfettamente quel giorno: «Prima siamo andati a messa, tutti insieme, poi noi ci accalcammo intorno a Bobby, e gli stringevamo la mano, e gli facevamo gli auguri. Mi ricordo che lui mi disse: "Stai stringendo la mano a un uomo morto". Bobby era un realista. Sapeva che la Thatcher non avrebbe ceduto, e sapeva anche che lui non avrebbe interrotto lo sciopero senza un cedimento del governo. Sì, Bobby sapeva di morire, e pensava che la sua morte sarebbe stata utile all'Irlanda...». Lo sciopero durò sessantasei giorni. Bobby nei primi 17 giorni di digiuno tenne un diario. L'ultima pagina del diario, quella del 17 marzo, è scritta in irlandese. Dice così: «È il giorno di San Patrizio, e al solito non succede niente. Sono stato a messa. Ho anche tagliato i capelli e ora va meglio. Non conoscevo il prete che ha detto la messa. Quando sono uscito dalla cappella le guardie stavano dando il cibo a tutti quelli che tornavano dalla messa. Hanno provato a darmi un piatto anche a me. Me l'hanno piazzato proprio davanti alla faccia, ma io ho continuato per la mia strada, pensando che non ci fosse nessuno nel corridoio. Stamattina è venuto un dottore a visitarmi. Peso 57 chili. Non mi lamento. Un ufficiale, che stava col dottore, mi ha detto ridacchiando: "Vedo che stai leggendo un libro corto. Bravo, fai bene. Uno lungo non potresti finirlo..." È così questa gente. Ho pensato molto sul digiuno che sto facendo. Vedo che il corpo lotta per tutto il giorno, chiede di mangiare, sente la tentazione, ma poi la sera torna a comandare la mente. È la mente l'unica cosa che conta davvero. Loro vorrebbero distruggere la mia mente e il mio desiderio di libertà. Se distruggono il mio desiderio di libertà loro distruggono me. Ma non ci riescono, è troppo forte, è piantato nel cuore. Il giorno che tutto il popolo d'Irlanda sentirà questo desiderio sarà il giorno nel quale finalmente sorgerà la luna». Il giorno dopo Bobby Sands non riuscì più a scrivere. Era troppo debole. Continuò il digiuno. Nel corso del secondo mese del digiuno il Sinn Féin lo presentò alle elezioni e Bob sconfisse il candidato unionista e fu eletto deputato. Prese più di trentamila. La Thatcher non fu scossa neanche da questo avvenimento che ebbe enormi ripercussioni in tutto il mondo. Non accettò neppure di aprire una trattativa. Bob Sands morì di fame la mattina del 5 maggio. È ancora un mito per i cattolici irlandesi di oggi? Mi pare di sì.

In Irlanda, dove i ragazzi lo amano come il Che

nifestazioni contro l'Ira vera, e in definitiva proprio contro Bernadette. Dicono che abbia rovinato il nome al paese. Dundalk è sempre stata una roccaforte dell'Ira. L'albergo Imperial, che è l'unico nel centro della città, è anche una birreria frequentatissima. Qui - è logico - tutti sanno chi era Bob Sands. Facciamoli parlare.

Lynn: «Sands è stato un combattente per la libertà. Aveva scelto lo sciopero della fame, cioè la non-violenza. Dovrebbe essere un esempio. Ma non è stato seguito».

Martyn: «Io ho un grande rispetto per Sands. Però non è vero che fosse un profeta della non-violenza, un martire disarmato. L'Ira è sempre stata una organizzazione armata. E aveva le sue buone ragioni. Io spero che adesso della violenza non ci sarà più bisogno...».

Susan: «Ora la pace è possibile. Io credo che qualcosa la dobbiamo anche a lui, a Sands...».

Michael: «Voi stranieri non pensate mai a cosa hanno fatto gli inglesi. Voi avete questa idea degli inglesi gentiluomini, perbene, democratici, umani. Non è così? È stato il

cinema ed è stata la letteratura a creare questa idea, ma è un'idea sbagliata. Gli inglesi ci hanno oppresso. L'Irlanda, quando io ero ragazzino, era una terra maledetta dove non c'era né la democrazia né la libertà, e gli inglesi erano oppressori. L'Irlanda era l'unico paese occidentale in queste condizioni: voi questo non lo sapete, ecco perché paragonate l'Ira ai terroristi europei. Sì, Sands fu un eroe».

Julia: «Non so se era un eroe o no. Però non mi pare che abbia fatto del male a nessuno».

Chris: «Io non so se fosse un eroe o un delinquente. Dovrei vedere le carte dei processi...».

Nevin: «Lasciatelo in pace, è passato tanto tempo. Adesso conta una cosa sola: un vero cessate il fuoco».

Bobby Sands uscì di prigione l'11 aprile del 1976. Sei mesi dopo, a Belfast, ci fu un attacco terroristico ad un magazzino di mobili. Intervenne la polizia, seguì una sparatoria nella quale furono feriti due ragazzi dell'Ira. Poco dopo i soldati inglesi fermarono una macchina

con quattro persone a bordo. Nel cassetto della macchina trovarono una pistola. Arrestarono tutti e quattro. Uno di loro era Bobby Sands. Fu condannato sia per la pistola sia per la bomba al magazzino. Prese 14 anni. Tornò al "Blocco H". Iniziò la battaglia perché gli fosse riconosciuto lo status di prigioniero politico. La Thatcher disse di no. Tutti i testimoni raccontano che nel "Blocco H" si faceva una vita d'inferno. Spesso le guardie picchiavano i detenuti. Non era permesso leggere i giornali, non era permesso guardare la tv né sentire la radio, non si poteva neppure scrivere. Sands scriveva di nascosto: sui rotoli di carta igienica o addirittura sulle cartine per fare le sigarette. La lotta dei detenuti ebbe varie fasi. Prima ci fu il periodo delle coperte: i militanti dell'Ira rifiutarono la divisa da detenuti comuni e se ne andavano nudi, avvolti nelle coperte. Poi ci fu lo sciopero delle toilette: cioè ci si rifiutava di fare la doccia. Infine si arrivò allo sciopero della fame. Siamo al 1980, Sands ha 26 anni e ne ha passati 8 in carcere. Sands non



partecipò al primo sciopero della fame, che durò cinquanta giorni e impegnò una decina di detenuti. Al cinquantatreesimo giorno il governo inglese accettò di trattare e promise dei miglioramenti nelle condizioni di prigionia e anche di avviare le pratiche per il riconoscimento

che mi dice di essere cattolico, di approvare le battaglie non violente ma di non avere mai avuto simpatia per l'Ira e per la lotta armata. Dice che Sands morì durante una battaglia non-violenta, ma che era finito in prigione perché praticava la lotta armata. Passano un'altra deci-

«Some Mothers' Son», la pellicola più importante su Sands

Lo sciopero della fame come il Calvario. In quel film, Bobby sembra proprio Gesù

Un film che si intitola *Una scelta d'amore* fa pensare più a *Love Story* che a *Bobby Sands*. Eppure, così i distributori italiani intitolarono nel 1996 *Some Mothers' Son*, diretto da Terry George, che è il film più importante in cui la figura del militante irlandese morto in conseguenza dello sciopero della fame viene rievocata. Terry George, regista esordiente, non è un signore qualsiasi: come sceneggiatore ha firmato *Nel nome del padre* (regia di Jim Sheridan), uno dei film fondamentali per conoscere, tramite schermo, la storia della questione irlandese e dei soprusi esercitati dagli inglesi in quell'isola bellissima e disperata. In *Una scelta d'amore*, George

racconta in realtà la storia delle madri di due militanti: una dura e irriducibile, l'altra che scopre questi finisce in galera. I due ragazzi aderiscono allo sciopero della fame lanciato da Sands, e di fronte al pericolo di morte le madri dovranno fare i conti con la propria fede politica, contrapposta all'amore e al desiderio di salvare i propri figli: un dramma che George riesce a raccontare senza stereotipi, grazie soprattutto alla superba prova delle due attrici, Helen Mirren e Fionnula Flanagan (quest'ultima era la simpatica zia Molly nel mitico sceneggiato tv *Alla conquista del West*, quello dello zio Zeb).

Nel film di George, Sands è interpretato da John Lynch, che grazie ai capelli lunghi, alla figura emaciata e alle coperte con cui si vestiva (Sands e gli altri detenuti rifiutavano di indossare le divise del carcere) ne fa una figura ieratica, un vero e proprio Gesù Cristo prigioniero degli inglesi. Una curiosità: Lynch è comparso anche in *Niente di personale* di Thaddeus O'Sullivan, durissimo film sui terroristi lealisti (quelli fedeli agli inglesi). Là, interpretava il cattolico pacifista Liam, imprigionato e torturato dai protestanti. Un'altra dolente, e drammatica, figura di vittima.

A.I.C.

Piero Sansonetti